



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

3 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE

DL SEMPLIFICAZIONE, BONOMI: IL CONFRONTO SIA RAPIDO
DIGITALE, OCCASIONE UNICA PER RILANCIARE IL PAESE
FISCO, UNA RIFORMA ORGANICA PER UN SISTEMA DELEGITTIMATO
NEL DEF INFRASTRUTTURE PRIORITA' PER 95 MILIARDI
APPALTI, 23 MILIARDI PRONTI A PARTIRE NELLA FASE POST - COVID

ITALIA OGGI

LABIRINTO DI SCADENZE PER LA CIG

CORRIERE DELLA SERA

L'ANAC AVVERTE: APPALTI, TROPPIA BUROCRAZIA

REPUBBLICA

LA RETE BUCATA DEI CENTRI PER L'IMPIEGO CHE COSTA 1,5 MLD

LA SICILIA

APPALTI, CROLLO DEL 24% DURANTE LA PANDEMIA
ROMA RIDIA SUBITO 140 MILIONI ALL'ISOLA
CORRUZIONE E APPALTI, CORRETTIVI AI CRITERI DI AGGIUDICAZIONE

Bonomi incalza Conte: subito il decreto

CONFINDUSTRIA

— Servizio a pagina 2

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

Bonomi: il confronto sia rapido, il Governo lo vari al più presto

Il presidente di Confindustria:
«Chiediamo regole semplici
e non passi indietro su legalità»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un appello a stringere i tempi sul decreto semplificazioni. Con regole più semplici e un'amministrazione che non abbia paura di decidere. Senza fare passi indietro sulla legalità. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, incalza il governo e le forze politiche ad un confronto rapido sul tema semplificazioni, che da giorni tiene banco. «Le bozze che sono circolate – sostiene il presidente di Confindustria – non risolvono tutte le criticità». Ma, aggiunge, «è innegabile che il problema è immenso e costituisce da anni un collo di bottiglia per la crescita del paese, la realizzazione di opere e interventi troppo a lungo rinviati, il reddito e il lavoro di migliaia di italiani».

Per Bonomi «è indispensabile un segnale forte. E bene ha fatto il premier Conte ad annunciarlo in questi giorni anche nei colloqui europei». Ci sono ancora punti rilevanti che il governo deve ancora sciogliere: su questi «confidiamo – dice Bonomi – che il confronto possa essere rapido». Ed ha ricordato che da parte di Confindustria sono state avanzate «proposte

concrete», con l'aspettativa che «vengano valutate senza pregiudizi». Su un aspetto il presidente di Confindustria ha voluto insistere specificatamente: «se da un lato chiediamo regole più semplici, non modellate sulle patologie, e un'amministrazione che non abbia paura di decidere, dall'altro non accettiamo alcun passo indietro sul tema essenziale della legalità».

Anzi, la richiesta esplicita del presidente di Confindustria è che «il decreto non investa solo tutte le fasi che allungano incredibilmente i tempi di procedimenti essenziali per l'iniziativa privata e le infrastrutture pubbliche ma – continua Bonomi – indichi anche tempi molto più rapidi per perseguire chi viola le norme in materia e per non dover aspettare decenni per abbattere gli ecomostri edilizi, come invece è avvenuto nella storia italiana». Più nel dettaglio, secondo le posizioni espresse recentemente da Confindustria, bisognerebbe intervenire

su alcuni temi tra cui evitare la fuga dalla firma, limitando la responsabilità erariale alle sole ipotesi di dolo e circoscrivendo il reato di abuso di ufficio, rafforzare l'uso delle autocertificazioni, bisogna snellire alcune discipline settoriali come nel campo dell'ambiente, che ostacolano l'iniziativa privata e la realizzazione delle infrastrutture. È urgente un intervento sulla Valutazione di impatto ambientale. Nel medio periodo occorrono interventi strutturali per rendere efficiente il sistema decisionale, aumentando la capacità di spesa. C'è sempre sul tavolo, inoltre, la revisione del Titolo V della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-10%



Carlo Bonomi. Il presidente degli industriali: «Da parte nostra, abbiamo avanzato proposte concrete e ci aspettiamo che siano valutate senza pregiudizi».



Maurizio Landini. Il segretario Cgil: «Bonomi non si è ancora posto il problema di incontrare i sindacati. Se vuole mettere in discussione il contratto nazionale sarà scontro»



Peso:1-1%,2-10%



L'intervista Gubitosi: «Abbiamo un'occasione unica per riprogettare il Paese»

Nicoletta Picchio — a pag. 6



Luigi Gubitosi è vicepresidente di **Confindustria** con la delega al Digitale. Gubitosi ricopre anche i ruoli di amministratore delegato e direttore generale di Telecom Italia

«È una occasione unica per riprogettare il Paese»

Luigi Gubitosi. Il vicepresidente di Confindustria: abbiamo fondi senza precedenti, dobbiamo usarli con investimenti ad alto moltiplicatore per costruire un'Italia digitale

Nicoletta Picchio

«Abbiamo davanti un'occasione unica per riprogettare il paese. Sono stati stanziati fondi pubblici senza precedenti e la definizione del Recovery Fund metterà ulteriori risorse a disposizione». Ecco perché per **Luigi Gubitosi**, da poco più di un mese vicepresidente di Confindustria con la de-

lega al Digitale, chiamato da Carlo Bonomi, preme perché non si perda tempo e i soldi vengano spesi nel modo più efficace: «serve una progettualità adeguata affinché l'uso di questi fondi stimoli l'economia in maniera duratura e vengano realizzati investimenti ad alto moltiplicatore». Anche perché c'è il rischio che «il digitale invece di rappresentare un fattore inclusivo, diventi divisivo. In alcuni casi ancora oggi esclude, invece deve essere un elemento di coesione sociale e di sviluppo». Per Gubitosi sarà «importante e delicato» il rapporto pubblico-privato nei prossimi anni, perché il «settore privato sarà colpito dalla recessione e gli interventi pub-

blici dovranno puntare a mantenere intatto il tessuto industriale del paese». Una sfida anche per le imprese: «bisogna chiudere il digital divide a partire dai distretti industriali».



Peso: 1-3%, 6-30%

Nel documento del governo Progettiamo il rilancio al primo punto c'è l'obiettivo di un paese completamente digitale. Una strada lunga, visto che l'Italia è quasi in coda nella classifica Ue per digital divide: da dove si comincia?

Un paese completamente digitale è anche l'obiettivo di **Confindustria**. La presidenza Bonomi ha ben chiara l'importanza del cambiamento tecnologico come elemento di competitività dell'Italia e lo considera uno dei temi fondamentali per il rilancio. Non a caso c'è una delega specifica per il Digitale. Conclusa questa presidenza vorremmo avere un paese completa-

mente trasformato. Bisogna portare il digitale ovunque, a cominciare dalle infrastrutture fisiche e da quelle "immateriali" come Scuola, Sanità e Giustizia, dal momento che è difficile immaginare la trasformazione di queste ultime senza l'utilizzo delle tecnologie digitali.

Si dovranno promuovere al tempo stesso le competenze digitali nelle aziende, in tutti i livelli di istruzione e nella Pubblica Amministrazione. Andranno costruite proposte e progetti concreti che puntino allo sviluppo delle nuove tecnologie abilitanti quali 5G, Internet delle cose, valorizzazione dei Big data, intelligenza artificiale e cybersecurity, stando attenti a non lasciare indietro nessuno. Il digitale può e deve essere un fattore di coesione sociale. Negli Stati Generali sono state avanzate molte idee, ora l'importante è tradurle in fatti, con la massima velocità possibile.

Imprese e famiglie: bisogna agire sui due fronti. Molte aziende lamentano difficoltà di connessione e accesso alla banda larga...

Uno degli obiettivi di **Confindustria** è chiudere il digital divide a partire dai distretti industriali. Ho già avviato una mappatura del territorio, nel mio ruo-

lo di vicepresidente, e mi pongo il traguardo per la fine del mandato di avere tutti i distretti italiani digitalizzati e con un accesso adeguato alla rete. A tal riguardo le Pmi presentano maggiori margini di miglioramento e su quelle ci impegneremo di più. Occorre anche spingere su Industria 4.0 per quanto riguarda la formazione e la promozione delle competenze e dei soft skills.

Le infrastrutture, appunto: si augura una accelerazione su banda larga e rete unica per avere imprese più competitive?

Bisogna lavorare per avere infrastrutture adeguate. La rete unica faciliterebbe la diffusione delle tecnologie digitali e permetterebbe di chiudere il digital divide.

Altro traguardo il 5G: siamo avanti come paese, ma da parte di alcuni enti locali sono arrivati degli altolà. Rischiamo di perdere il vantaggio che abbiamo?

Il 5G è l'alta velocità della trasmissione dati ed è fondamentale vista la crescita del traffico dati che aumenta di circa il 40% l'anno. Sarebbe un grande errore avere ritardi. È fondamentale che tutto il paese comprenda i vantaggi di questa nuova tecnologia. Vedo comunque che tutte le forze politiche lo supportano, maggioranza e opposizione, questo mi fa sperare che si andrà avanti con determinazione.

Il rapporto pubblico-privato è determinante, ognuno dovrà fare la propria parte, in un rapporto di colla-

borazione...

Il rapporto pubblico-privato sarà uno degli aspetti più importanti e delicati dei prossimi anni. Il settore privato sarà colpito dalla recessione in corso e il calo del Pil si riferisce sostanzialmente a questa componente economica. Di conseguenza gli interventi pubblici di supporto alle aziende dovranno puntare a mantenere intatto il tessuto industriale del paese e mettere le basi per una ripresa sostenibile a beneficio di tutti i settori della società. Servono piani di inclusione digitale simili a quelli che nel secondo Dopoguerra fecero fare un balzo in avanti all'alfabetizzazione degli italiani.

Digitale, quindi, per superare la crisi?

Sì, e bisogna agire con rapidità. I cittadini devono percepire in modo tangibile che la crisi è affrontata e che c'è una progettualità. Il futuro di un paese non è mai predeterminato ma dipende dalla capacità di lavorare insieme, per migliorare ogni giorno con la giusta velocità ed efficacia. È su questo spirito fattivo e costruttivo che **Confindustria** lavorerà i prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Uno degli obiettivi di **Confindustria** è chiudere il digital divide a partire dai distretti industriali. Ho già avviato una mappatura del territorio



Tecnologia 5G. Per **Luigi Gubitosi** il « 5G è l'alta velocità della trasmissione dati ed è fondamentale vista la crescita del traffico dati. Sarebbe un grande errore avere ritardi. È fondamentale che tutto il paese comprenda i vantaggi di questa nuova tecnologia».

+40%

TRAFFICO DATI ANNUO

Il ritmo di crescita annuo del traffico dati, sotto la spinta dell'evoluzione tecnologica ed economica



Peso:1-3%,6-30%



Luigi Gubitosi.
Da poco più di un
mese
vicepresidente di
Confindustria con
la delega al
Digitale



Peso:1-3%,6-30%

FISCO, UNA RIFORMA ORGANICA PER UN SISTEMA DELEGITTIMATO

di Vincenzo Visco

Parlare di riforma fiscale occorre innanzitutto chiarire se ci si riferisce a interventi settoriali o a una revisione complessiva del sistema. Dopo oltre 20 anni dalla ultima revisione organica (la riforma Visco del 1996-97, a sua volta introdotta dopo più di 20 anni da quella del 1973), si può forse prendere atto del fatto che, passato un ventennio in cui il sistema tributario è stato sottoposto a shock successivi, interventi episodici poco ragionati e ancor meno coordinati, e ad abusi sistematici, è giunto il momento per una revisione complessiva e organica, dato che esso si è progressivamente trasformato nel luogo della assoluta discrezionalità e spesso dell'arbitrio, mentre per svolgere in modo corretto la sua funzione, dovrebbe essere un insieme logico e coerente di istituti e procedure basati su principi di razionalità economica. In quest'ottica i punti salienti da prendere in considerazione sembrano i seguenti:

1 Da più parti nelle si è lamentato il fatto che il recente provvedimento sul cuneo fiscale violava i criteri di "equità orizzontale". È assolutamente vero, ma ciò è vero anche per gli 80 euro di Renzi, per gli interventi di forfettizzazione dei lavoratori indipendenti di Salvini-Conte-Di Maio, per la detassazione dell'agricoltura di Martina e per la miriade di interventi di agevolazione privi di ogni giustificazione e razionalità introdotti, anno dopo anno nella forma di spese fiscali e incenti-

vi vari. La situazione che si è creata richiederebbe un intervento radicale a livello Costituzionale. L'art. 53 che prevede il principio di progressività ("l'equità verticale") andrebbe integrato con la previsione esplicita dell'altro principio che secondo gli esperti dovrebbe caratterizzare un decente sistema fiscale, per l'appunto il principio di "equità orizzontale". Si dovrebbe quindi aggiungere all'art. 53 della Costituzione, dopo «...criteri di progressività», «e di uniformità del prelievo per contribuenti con le stesse capacità economiche e condizioni personali». Solo così si potrebbe (forse) mettere un argine alla discrezionalità e agli interventi irrazionali.

2 L'Irpef è l'imposta più importante del nostro sistema tributario, e quella più martoriata. La struttura del prelievo non è più progressiva: le aliquote effettive salgono e scendono in modo casuale. Dalla base imponibile che già fin dall'inizio non comprendeva i redditi di capitale, sono state escluse ulteriori categorie di reddito, e introdotte decine di detrazioni immotivate, sicché oggi essa è un simulacro (dannoso) di ciò che dovrebbe essere un'imposta sul reddito. Essa andrebbe ridisegnata, tenendo presente che, partendo dalla situazione attuale (cioè dopo gli 80 euro e la correzione per il cuneo), se si volesse intervenire senza penalizzare nessuno, bisognerebbe ridurre l'incidenza in misura non trascurabile. Il grado di progressività da applicare è una scelta politica. Tuttavia, va ricordato che una struttura "piatta" (con poche aliquote) concentra maggiormente (a parità di gettito) il prelievo sui ceti medi che a parole tutti vorrebbero proteggere. Inoltre, dato il progressivo aumento della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, una maggiore progressività non sarebbe fuori luogo. Il ricorso a una funzione matematica continua per determinare le aliquote medie potrebbe essere utile. Ma il problema principale riguarda la base imponibile, cioè i redditi che sono oggi esclusi dall'imposta, determi-

nando forti disparità di trattamento a parità di reddito. Una volta fallito il tentativo della riforma Visco (1996-97) di introdurre un sistema di *Dual income tax*, le soluzioni razionali possibili sono due: o si reintroducono nella base imponibile tutti i redditi oggi esenti o tassati con aliquote ridotte previa una correzione in base al rendimento ordinario degli investimenti da capitale e una rimodulazione delle aliquote, o si trasforma esplicitamente l'Irpef in un'imposta sui soli redditi da lavoro e le si affianca un'imposta autonoma personale e progressiva sui redditi patrimoniali.

3 L'evasione di massa nel nostro Paese continua a essere motivo di frustrazione e polemica. In proposito occorre superare equivoci e resistenze: se l'evasione è di massa, le misure di contrasto devono riguardare tutti i contribuenti. Negli ultimi anni sono state adottate numerose misure proposte in passato da chi scrive anche su questo giornale, dallo *split payment*, al *reverse charge*, alla fatturazione elettronica, all'invio telematico dei corrispettivi. Queste misure hanno prodotto risultati positivi, tuttavia, per quanto riguarda la fatturazione elettronica, di molto inferiori alle (mie) aspettative. Vedremo cosa accadrà con i corrispettivi, ma sarebbe necessario verificare cosa non ha funzionato con la fatturazione elettronica, eliminare le attuali esclusioni e fare i relativi controlli, verificare se i più elevati pagamenti di Iva si traducano in maggiori dichiarazioni Irpef, Ires, ecc... Andrebbe poi introdotto un sistema di ritenute generalizzato ai fini delle imposte sui redditi. Anche altri interventi di dissuasione preventiva



possono essere introdotti, tuttavia il problema principale è attrezzare l'amministrazione a un mondo in cui l'intelligenza artificiale muterà completamente il sistema attuale di accertamento, verifica e controllo. Ed è precisamente questo che il Garante della Privacy non sembra riconoscere nelle sue delibere, recando così danni gravissimi al funzionamento della macchina fiscale. In ogni caso, le nuove tecnologie sembrano in grado di eliminare gradualmente il fenomeno dell'evasione. Ma bisogna volerlo.

4 La tassazione delle imprese è fortemente condizionata dalla concorrenza fiscale a livello internazionale che ha fatto scendere le aliquote dell'imposta sulle società in tutto il mondo. La questione va quindi affrontata, e possibilmente risolta, a livello sovranazionale (Ocse e Unione europea). La recente lettera dei ministri delle Finanze italiano, francese, tedesco e spagnolo sul contrasto ai paradisi fiscali va nella giusta direzione, ma deve tradursi in provvedimenti e pressioni adeguate per lo meno nei confronti dei paradisi fiscali interni all'Europa e alla stessa zona euro, altrimenti risulterà inutile come altre analoghe lettere scritte in passato. Sarebbe importante riuscire a portare all'approvazione almeno la direttiva Ccctb (*Common consolidated corporate tax base*) che fa riferimento a una proposta (italiana) di oltre 20 anni fa. Lo stesso meccanismo di bilanci consolidati e determinazione del reddito a livello di gruppo con successiva ripartizione dei profitti tra i diversi Paesi andrebbe sostenuto a livello Ocse. L'attuale sistema di tassazione Ace che incentiva gli investimenti appare adeguato. Molte agevolazioni e incentivi potrebbero invece essere razionalizzati o del tutto aboliti.

5 Ma la questione principale che i sistemi fiscali dei Paesi sviluppati si trovano a dover affrontare è un'altra, e precisamente il progressivo inaridirsi dei redditi di lavoro come base per la tassazione. Fino agli anni 80 del secolo scorso la quota dei redditi di lavoro rispetto al Pil si aggirava intorno al 65% e più. Oggi

essa è scesa in molti Paesi, Italia inclusa, sotto il 50% (e i redditi di lavoro dipendente non superano il 40% del totale). I sistemi fiscali disegnati dopo la fine della seconda guerra mondiale facevano quindi affidamento per il finanziamento della spesa pubblica soprattutto su imposte e contributi sociali sui redditi di lavoro. Del resto a quei tempi i governi erano impegnati a realizzare e mantenere la piena occupazione, e quindi il prelievo appariva equilibrato, tanto più che l'imposta sulle società si aggiungeva all'imposta sul reddito. Ora tutto è cambiato e il prelievo risulta fortemente sperequato a danno dei redditi di lavoro. Per esempio nel nostro Paese il rapporto tra prelievi sul lavoro e prelievi sugli altri redditi (profitti, interessi, rendite, *royalties*, ecc.) risulta di 3 a 1, rispetto a una ripartizione del reddito di 47 a 53%. Non dovrebbe destare sorpresa, quindi, il fatto che i redditi di lavoro risultano iper-tassati. Se si vuole superare questa situazione e affrontare razionalmente la questione del cuneo fiscale sul lavoro, bisogna porsi l'obiettivo di cambiamenti strutturali rilevanti nel nostro sistema fiscale e contributivo. Se non si vuole essere costretti ad abbandonare i nostri attuali sistemi di *welfare* occorre redistribuire il prelievo e soprattutto superare un approccio esclusivamente assicurativo al sistema previdenziale. L'ipotesi di un prelievo generalizzato sul valore aggiunto appare quella più ragionevole. Per questa via il cuneo fiscale potrebbe dimezzarsi.

6 Altri interventi sarebbero altresì necessari: l'Iva andrebbe ristrutturata su una sola o due aliquote al fine di ridurre o impedire l'evasione da arbitraggio sulle aliquote (almeno 10 miliardi); l'imposta sulle successioni dovrebbe essere strutturata in modo da incentivare la redistribuzione volontaria dei patrimoni più elevati anche all'esterno del nucleo familiare; l'imposta di registro proporzionale dovrebbe essere abolita. Le imposte sull'energia (accise, ecc.) dovrebbero essere ridisegnate secondo una logica di *carbon tax*. Nel contesto della riforma dovrebbero essere rivisti i meccanismi di finanziamento degli enti locali e delle Regioni. Le attuali addizionali Irpef andrebbero trasformate in sovrainposte in modo da non consentire una deformazione della progressività dell'imposta sul reddito a livello locale. L'Imu attuale dovrebbe essere assorbita nel prelievo a base patrimoniale dei redditi di capitale prevedendo opportuni criteri di ripartizione e di autonomia impositiva a livello locale.

Questo è quanto sarebbe necessario oggi per riformare in modo equo e razionale un sistema fiscale che ha perso ogni logica economica e legittimità. Dubito fortemente che esistano le condizioni politiche e la consapevolezza necessaria. Speriamo almeno che eventuali singoli interventi siano coerenti con un quadro logico di riferimento accettabile.

Presidente centro studi Nens

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI ULTIMI 20 ANNI IL SISTEMA TRIBUTARIO È STATO VITTIMA DI INTERVENTI EPISODICI E ABUSI



Peso: 33%



**IL SOLE 24 ORE,
31 GENNAIO
2020, PAGINA 1**

Il direttore
del Sole Fabio
Tamburini
in un editoriale
ha messo
a disposizione
le pagine
del giornale
per avviare
un dibattito sulla
riforma fiscale.
Con i due articoli
di Salvatore
Padula e Mario
Baldassarri usciti
martedì 30
giugno abbiamo
riaperto il
Cantiere del Fisco
fermato durante
l'emergenza
Covid-19.



Peso:33%

Nel Def infrastrutture priorità per 95 miliardi: possono fare Pil subito

Manutenzioni, innovazioni, opere in corso da accelerare
Già finanziati 77,4 miliardi

AL PROSSIMO CDM ROMA

Con il decreto semplificazioni e con il Piano nazionale di riforme (Pnr) arriva al prossimo Consiglio dei ministri, salvo sorprese, anche l'allegato Infrastrutture al Def, detto anche «Def Infrastrutture», 400 pagine che fanno il punto sullo stato delle opere strategiche e dettano le priorità delle cose da fare scelte dal ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, con il capo della struttura di missione del ministero, Giuseppe Catalano, che svolge il lavoro tecnico. Il Def infrastrutture, che in genere viene approvato insieme al Def e al Pnr in aprile ma quest'anno è stato rinviato per l'emergenza Covid, è condiviso con il Mef e con Palazzo Chigi.

Sono già uscite anticipazioni del piano strategico complessivo da 196 miliardi - che tiene dentro anche #italiaveloce, l'estensione dell'Av nel Sud - ma il documento più utile, se il governo vuole davvero fare Pil in fretta con l'accelerazione dei cantieri, è il piano delle priorità, 95,6 miliardi di cui 77,4 già finanziati,

scelti con il criterio della rapidissima spendibilità. Non scelte strategiche di lungo periodo, ma opere immediatamente cantierabili. Fare subito Pil con le infrastrutture - fare cioè Sal (Stato avanzamenti lavori) e pagamenti alle imprese che realizzano i lavori - è possibile in due modi, all'insegna del realismo: avviando interventi leggeri e a basso livello di progettazione come manutenzioni e innovazioni; e accelerando il più possibile investimenti (anche grandi opere) già in corso. Serve un ponte che consenta di arrivare all'avvio delle grandi opere non aspettando, ma avviando già ciò che è possibile fare.

Dei 95 miliardi totali del piano priorità, 93 appartengono proprio a queste tre tipologie: 48,754 miliardi per gli investimenti in corso («cantieri già in essere prima dell'emergenza Covid-19 e quelli con lavori aggiudicati e prossimi all'avvio»), 24,185 per manutenzione e sicurezza («interventi di manutenzione straordinaria sulla rete stradale non in concessione, ferroviaria, su ponti e viadotti e nei porti»), e 20,409 miliardi per innovazione tecnologica («programmi di sviluppo tecnologico per ferrovie, strade, sistemi di

trasporto rapido di massa»). Il resto del piano riguarda incentivi e sussidi a trasporto marittimo e logistica e il rinnovo del parco metropolitane per le grandi città.

Il ministero delle Infrastrutture dà anche conto del lavoro svolto in questi mesi con 7.548 milioni di fondi già sbloccati con l'assegnazione dei fondi: 2.978 milioni sono andati al rinnovo del parco autobus per il trasporto pubblico locale (2.580 milioni alle Regioni e 398 a 38 comuni più inquinati), 2.600 milioni per la mobilità sostenibile e le metropolitane, 1.504 alle infrastrutture stradali, 466 alle ferrovie regionali isolate.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero dei Trasporti ha già distribuito fondi per 7,5 miliardi ad autobus, metropolitane, strade e ferrovie regionali

Trasporti, gli investimenti prioritari post Covid

Costi, risorse disponibili e fabbisogno prioritario

INTERVENTO	COSTO INTERVENTI (MLN EURO)	RISORSE DISPONIBILI (MLN EURO)	FABBISOGNO PRIORITARIO (MLN EURO)
Manutenzione e sicurezza	24.185	20.619	3.566
Incentivi/sussidi	359	359	0
Investimenti in corso	48.754	39.366	9.388
Innovazione tecnologica	20.409	15.404	5.006
Rinnovo parco veicolare TRM	1.902	1.689	213
TOTALE	95.609	77.437	18.172

Fonte: ministero delle Infrastrutture e dei trasporti



Peso: 15%

LA RELAZIONE

L'Anac:
pronti al via
23 miliardi
di opere

— Servizio a pagina 5 —

Appalti, 23 miliardi pronti a partire dalla fase post Covid

Anac. Si tratta di procedure già perfezionate al 90%. Persi 19 miliardi nel 2020. L'Autorità contro il Dl semplificazioni: «Deroghe generalizzate sono caos». Merloni: «Grave sottovalutare la corruzione»

Giorgio Santilli
ROMA

È quasi una nota metodologica quella scritta dall'Autorità anticorruzione (Anac) a margine dei dati statistici che evidenziano un buco di 19 miliardi registrato dagli appalti nel primo quadrimestre rispetto al 2019 (-33,6%). Una nota per dire che il 2020 potrebbe andare molto meno peggio di questa fotografia drammatica scattata ancora in corsa. Eppure, in quella nota a margine c'è una notizia vera: ci sono 22 mila procedure, per un importo complessivo di 23 miliardi, che sono in attesa di partire: «non sono ancora state perfezionate (ovvero non è stato pubblicato il bando o la lettera di invito)» ma presentano un «tasso di perfezionamento delle procedure che si aggira attorno al 90%».

Notizia tanto più ghiotta perché gran parte di queste procedure finiranno ad alimentare la fase post-Covid governata, quanto a regole, dal decreto semplificazioni. Benzina per la «fase 3» lanciata dal governo e per il decollo del decreto semplificazioni, che, va evidenziato, all'Anac continua a non piacere.

Non piace affatto al presidente Francesco Merloni, che ieri ha tenuto la relazione annuale al Parlamento di fronte al presidente della Camera Roberto Fico, soprattutto l'idea che la deroga al codice appalti e alle procedure or-

dinarie faccia funzionare il settore, tanto più se incarnata dalla figura dei commissari.

«Sembrano riaffacciarsi - ha detto Merloni - in questi giorni ipotesi rischiose come quelle di un largo utilizzo dei supercommissari, del "modello Genova" per alcuni appalti sopra soglia, con amplissime deroghe, e l'affidamento diretto fino a 150.000 euro senza alcuna consultazione delle imprese. Non è togliendo le regole che il sistema funziona meglio. Al contrario - ha continuato Merloni - le deroghe indiscriminate creano confusione e le imprese non hanno punti di riferimento e si rischia di favorire la corruzione e la paralisi amministrativa».

Un allarme pesante, come quello sul ruolo dell'Anac. «Dietro consensi di facciata - ha detto

Merloni - abbiamo registrato resistenze, spesso silenziose e tenaci, accompagnate da tentativi di dipingere l'Autorità per quello che non è mai stata e si è sempre sforzata di non essere, come un intralcio o un produttore di nuovi vincoli, solo perché presente e attiva. Le resistenze restano. Né si può immaginare un cambiamento immediato della cultura amministrativa». Merloni ha anche

stigmatizzato chi giudica «la normativa anticorruzione come un inutile aggravio, è un giudizio estremamente pericoloso».

Allarme anche sull'aggravarsi - complice anche l'emergenza Covid - del fenomeno della corruzione che - ha detto Merloni - «è in continuo aumento. Nel 2019 - ha continuato il presidente Anac - sono stati comunicati 633 provvedimenti di interdittiva antimafia, contro i 573 del 2018, il 10% in più, e dal 2015 siamo circa a 2.600. Il dato è molto preoccupante perché le organizzazioni criminali ricorrono sempre più spesso a sistemi corruttivi per raggiungere i loro scopi, approfittando anche delle situazioni emergenziali come quella in corso, con effetti devastanti sul sistema economico e sulle imprese sane, già pesantemente colpite dalla crisi».

I numeri dell'Autorità anticorruzione sul crollo del primo quadrimestre (bisogna ricordare che qui non ci sono solo i numeri delle gare ma anche il monito-



Peso: 1-1%, 5-36%

raggio degli affidamenti diretti) vanno letti anche in chiave settoriale e territoriale. Il colpo più duro l'ha accusato il settore delle forniture: la riduzione dei primi quattro mesi dell'anno è stata del 54,3% contro il 13,7% dei lavori e il 18% dei servizi. A grandi linee, l'industria soffre quindi più del mondo dell'edilizia e di quello professionale.

La lettura territoriale evidenzia invece, in termini di importi, un crollo della Lombardia che passa da 1.670 milioni a 1.136 con una riduzione del 62,8 per cento. Seguono il Trentino (-51,1%), il Molise (-50,1%) e la Sicilia

(-45,5%) mentre soltanto tre regioni fanno registrare un dato positivo: la Val d'Aosta (+59,1%), il Lazio (+13,8%) e la Sardegna (+13,6%) mentre la Calabria resta più o meno ai livelli del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

633

MISURE ANTIMAFIA IN CRESCITA

Nel 2019 sono stati comunicati 633 provvedimenti di interdittiva antimafia, contro i 573 del 2018

Il piano degli interventi di breve periodo è parte del più ampio programma da 196 miliardi (Av al Sud compresa)

Autorità anticorruzione. Ieri la Relazione annuale al Parlamento ha evidenziato un buco di 19 miliardi registrato dagli appalti nel I quadrimestre rispetto al 2019 (-33,6%)



Il presidente Anac, Francesco Merloni. «Non è togliendo le regole che il sistema funziona meglio. Al contrario, le deroghe indiscriminate creano confusione e le imprese non hanno punti di riferimento e si rischia di favorire la corruzione e la paralisi amministrativa»



Il calo degli appalti

Dati in milioni di euro e var. %. Periodo gennaio/aprile 2020

REGIONE	IMPORTO	VAR. %	REGIONE	IMPORTO	VAR. %	REGIONE	IMPORTO	VAR. %
Abruzzo	727,3	-21,3	Liguria	1.136,1	-32,0	Sicilia	1.525,0	-45,5
Basilicata	360,5	-14,0	Lombardia	6.120,8	-62,8	Toscana	1.599,8	-36,7
Calabria	454,6	0,7	Marche	542,5	-39,8	Trentino A.A.	673,9	-51,1
Campania	1.492,7	-17,1	Molise	114,9	-50,1	Umbria	477,0	-38,2
Emilia R.	3.559,1	-14,2	Piemonte	1.717,1	-43,0	Valle d'Aosta	125,1	59,1
Friuli V. G.	435,9	-39,0	Puglia	1.226,7	-22,9	Veneto	1.498,4	-42,2
Lazio	4.522,7	13,8	Sardegna	1.158,6	13,6	Sovra-regionale	7.314,5	-8,2
						TOTALE	36.783,1	-33,6%



Peso: 1-1%, 5-36%

Il ministero del lavoro riepiloga la disciplina della cassa integrazione anti Covid-19

Labirinto di scadenze per la Cig

Poker di termini per anticipazioni e autorizzazioni

DI DANIELE CIRIOLI

Labirinto scadenze sulla cassa integrazione. Oggi è l'ultimo giorno per fare domanda all'Inps di pagamento anticipato della Cig (40%) per periodi d'interruzione o sospensione attività iniziati fino al 17 giugno. Ma il termine è ordinatorio: si può fare domanda, infatti, stavolta però a pena di decadenza, entro il 17 luglio. A precisarlo è il ministero del lavoro nella circolare n. 11/2020 illustrando il dm n. 9/2020, attuativo delle nuove norme sulla Cig Covid. Il ministero individua tre scadenze per Cigo, Cigd, Asso: due per l'anticipazione (una ordinatoria: 15 giorni dopo lo stop attività; l'altra perentoria: fine mese successivo allo stop attività); una, perentoria, per le domande di Cig: fine mese successivo allo stop attività. Resta confermata, infine, la scadenza del 15 luglio per domande di Cig dei periodi dal 23 febbraio al 30 aprile e quella del 17 luglio per domande di Cig dei periodi iniziati a maggio.

Nove + cinque + quattro. Le imprese hanno a disposizione 18 settimane di Cig: Cigo o Asso, per chi rientra

nel relativo campo di applicazione; Cigd per le aziende che non hanno diritto né a Cigo né a Asso o che hanno diritto solo a Cigs. Le 18 settimane si compongono di tre tranches:

a) prime nove settimane, per periodi dal 23 febbraio al 31 agosto;

b) altre cinque settimane, sempre dal 23 febbraio al 31 agosto, ma solo per i datori di lavoro ai quali siano state autorizzate tutte le 9 settimane (la prima tranche);

c) altre quattro settimane, dal 1° settembre al 31 ottobre, solo ai datori di lavoro che hanno esaurito tutte le 14 settimane (le due tranches: 9+5) e che, grazie al dl n. 52/2020, possono anticiparlo anche a periodi prima di settembre.

Per le aziende delle c.d. zone rosse e gialle, i periodi vanno incrementanti di altri tre mesi.

Le domande di Cig. In linea di principio, le domande di Cigo e Asso vanno presentate all'Inps; quelle di Cigd alla Regione competente o al ministero del lavoro (imprese plurilocalizzate). Per semplificazione è stato ora previsto che anche le domande di Cigd vanno presentate all'Inps, ma solo per periodi successivi alle

prime nove settimane riconosciute dalle regioni o dal ministero. Le aziende che hanno ancora settimane della prima tranche, pertanto, devono continuare a fare domanda di Cigd alla competente regione ovvero al ministero.

I termini per le domande di Cigd. Dal 18 giugno le domande di Cigd vanno presentate, a pena di decadenza, entro la fine del mese successivo a quello d'inizio stop attività. Valgono queste deroghe:

- le domande di Cigd riferite a periodi dal 23 febbraio al 30 aprile si possono presentare entro il 15 luglio;

- le domande di Cigd riferite a periodi con inizio stop attività a maggio si possono presentare entro il 17 luglio.

Le richieste di anticipazione. Dal 18 giugno è prevista la possibilità, nel caso di richiesta di pagamento diretto della cassa integrazione, di richiedere un anticipo del 40% delle ore spettanti. Ai fini della presentazione della domanda, il ministero precisa i termini come dettagliati in tabella.

— © Riproduzione riservata —

Labirinto scadenze

Inizio stop attività	Termine per l'anticipazione	Termine per domanda Cig
Dal 23/2 al 30/4	15 luglio	15 luglio
Dall'1 al 31 maggio	• 3 luglio • 17 luglio (proroga del 30/6)	17 luglio (proroga del 30/6)
Dall'1 al 17 giugno	• 3 luglio (ordinatorio)	31 luglio
Dal 18 giugno	• 31 luglio (perentorio) • Entro 15 giorni (ordinatorio) • Entro fine mese successivo (perentorio)	Entro fine mese successivo



Peso: 43%

L'Anac avverte: appalti, c'è troppa burocrazia

Ridurre le 35 mila stazioni appaltanti. Ma no a supercommissari e affidamento diretto

ROMA «Per superare la crisi, sembrano riaffacciarsi ipotesi rischiose come quelle di un largo utilizzo dei "super-commissari", del "modello Genova" per alcuni appalti sopra soglia, con amplissime deroghe (ad eccezione delle norme penali e di quelle antimafia), e l'affidamento diretto fino a 150 mila euro. Ben vengano tutte le semplificazioni, ma non è togliendo le regole che il sistema funziona meglio». Questo l'ammonimento lanciato ieri da Francesco Merloni, presidente dell'Anac, l'autorità anticorruzione, nella sua relazione al Parlamento. Parole molto critiche, quindi, verso le ipotesi sulle quali lavora il governo nella messa a punto del decreto legge Semplificazioni.

Secondo i dati della relazione, «nel 2019 il valore complessivo degli appalti pubblici si è attestato a 170 miliardi di euro, oltre 30 mld in più del 2018 (+23%): una cifra record, mai toccata in precedenza. Dal 2016 la crescita è stata del 69%. La crescita è stata anche quantitativa: gli appalti banditi nel 2019 sono stati infatti quasi 154 mila, circa 12 mila in più del 2018 (+8%)». Non è vero, quindi, che il nuovo codice degli appalti avrebbe bloccato il mercato. Sembrerebbe anzi il contrario. Secondo l'Anac è invece «impellente procedere alla aggregazione delle stazioni appaltanti», stimate in ben 35 mila. L'emergenza Covid ha stravolto lo scenario: nel primo quadrimestre 2020 gli appalti sono scesi del 24% per

numero e del 33% in valore, pari a 18,6 miliardi in meno. La regione più colpita è la Lombardia (-63%, pari a una flessione di circa 10 mld). Va però rilevato, si legge nella relazione, che a causa dell'emergenza sanitaria 22 mila procedure di gara, per 23 miliardi, non sono state ancora «perfezionate» e quindi i dati finali potrebbero migliorare. Nel 2019 sono state 633 le interdittive antimafia comunicate dalle Prefetture all'Autorità anticorruzione, affinché fossero annotate nel Casellario informatico delle imprese: 70 informative in più del 2018 (+10,5%). «Il dato è molto preoccupante per il trend in continua crescita, che conferma che le organizzazioni criminali ricorrono sempre più

spesso a sistemi corruttivi, approfittando delle situazioni emergenziali come quella in corso».

Enrico Marro

18
miliardi

Il calo nel valore degli appalti registrato nei primi 4 mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2019 per il crollo con l'emergenza Covid



Peso: 17%

La rete bucata dei centri per l'impiego che costa 1,5 miliardi

Le risorse ci sono ma la riforma Di Maio non funziona e Catalfo la corregge
Intanto le Regioni vanno in ordine sparso sulle politiche attive per il lavoro

di **Valentina Conte**

ROMA – L'Italia si presenta a mani nude di fronte allo tsunami occupazionale che sta montando con la crisi Covid. Non solo perché, specie per giovani e donne ma anche per i cinquantenni, sarà difficile trovare un altro posto dopo averlo perso in questi mesi drammatici. Ma perché la rete che il Paese doveva stendere, rafforzando i suoi 552 centri per l'impiego, è bucata. La riforma non esiste, neppure sulla carta. Ci sono solo i soldi, tantissimi. Uno stanziamento senza precedenti per le politiche del lavoro in Italia: oltre un miliardo per gli investimenti strutturali dei centri e mezzo miliardo all'anno per assumere via concorso 11.600 nuovi addetti a tempo indeterminato da sommare agli 8 mila esistenti. Senza contare i 2.850 navigator in servizio fino al 30 aprile 2021 e il cui costo complessivo è pari a 260 milioni.

Ebbene, nonostante lo sforzo finanziario titanico - l'Italia nel 2018 spendeva per le politiche attive appena 382 milioni contro 14,6 miliardi della Germania, 5 della Francia e 1,8 della Spagna (dati Eurostat) - la riforma dei centri per l'impiego non si è mossa dal giorno in cui il governo M5S-Lega ha deciso, con la legge di bilancio per il 2019, di far piovere sulle Regioni, titolari in materia di politiche del lavoro, così tante risorse. Il "piano straordinario triennale di rafforzamento" dell'allora ministro del Lavoro Luigi Di Maio (M5S) - scritto dopo la conversione in legge del decreto istitutivo del reddito di cittadinanza, approvato il 17 aprile 2019 in Conferenza Stato-Regioni e infine varato il 28 giugno 2019 - era così generico che l'attuale ministra Nunzia Catalfo (M5S) ha deciso di correre ai ripari.

Nel nuovo decreto ministeriale che *Repubblica* ha potuto visionare - approvato in Conferenza Stato Regioni lo scorso 7 maggio e proprio in questi giorni arrivato in Corte dei Conti per la registrazione finale - il ministero mette i primi paletti alle Regioni nella spesa di quel miliardo. Chiedendo a tutte un "piano attuativo regionale di potenziamento dei centri per l'impiego" senza il quale - e senza gli "scontrini", ovvero la presentazione di adeguata documentazione di spesa o impegno di spesa - i soldi non saranno erogati.

Si scopre così che nell'ultimo anno le Regioni si sono mosse in autogestione, coordinandosi sul da farsi, visto che il piano Di Maio si limitava a ripartire le risorse e i nuovi addetti da assumere tra le Regioni (in tabelle allegate). Ma poi si dilungava sui navigator - assistenti tecnici degli operatori dei centri - e sui "big, smart e fast data". Poco o nulla diceva sul come spendere il miliardo, limitandosi a ripetere la legge - "potenziamento anche infrastrutturale" - senza nemmeno obbligare le Regioni a stilare un piano. Cosa significa quell'"anche"? Si possono spendere i soldi anche per gli affitti oltre che per comprare nuove sedi o ristrutturare le esistenti? E anche per tavoli, sedie, computer, portatili, software? O per assumere collaboratori? Nell'incertezza poco o nulla si è mosso in questi dodici mesi.

Com'è possibile monitorare una spesa così ingente, in grado di cambiare il volto alle politiche attive del lavoro, riportando l'Italia ai livelli dei migliori paesi europei, senza riferimenti precisi, senza un quadro nazionale e senza poi pretendere un piano territoriale in ar-

monia con quel quadro?

Va detto che pur di assicurarsi i soldi - per ora sono arrivati solo 234 milioni del miliardo disponibile - le Regioni hanno più o meno tutte stilato piani locali con regole fai da te, nel vuoto legislativo e politico. Solo a quel punto - e siamo all'inizio di quest'anno - la ministra Catalfo ha capito di dover rendere il piano regionale obbligatorio e dai contorni definiti, inseriti nel nuovo decreto ministeriale: non più dell'1,5% va speso in comunicazione, non oltre il 5% in formazione degli operatori, istituzione di osservatori regionali del mercato del lavoro in grado di comunicare con quello nazionale in via di costituzione, sistemi informativi dialoganti con quello centrale (che però stenta), immobili solo da acquistare o ristrutturare (sempre che i Comuni non cedano locali idonei gratis alle Regioni, obbligati da una legge del 1987). Senza paletti si rischiava la babele e uno sbilanciamento tutto verso la spesa corrente (affitti o stipendi) anziché strutturale in investimenti.

Non che i paletti siano di per sé sufficienti a diradare il fumo. Difficile dire cosa ne sarà dei centri per l'impiego a "riforma" conclusa. Gli addetti passeranno da 8 mila a 20 mila. Qualche sede sarà ampliata e



Peso: 74%

migliorata. Più computer. Ma la ricerca del lavoro passerà dai centri? I giovani e meno giovani troveranno così un posto? I dati del primo e unico monitoraggio sui centri fatto da Anpal, l'Agenzia per le politiche attive - guidata allora da Maurizio Del Conte e oggi da Mimmo Parisi e controllata dal ministero del Lavoro - dicono che nel 2018 su 2 milioni di lavoratori presi in

carico dai centri solo 37 mila avevano trovato lavoro. Non molto meglio di quanto oggi (non) fanno i navigator.

Le tappe Da M5S-Lega al tentativo Catalfo

1 Il decretone

La riforma dei centri per l'impiego viene inserita dal governo M5S-Lega nel decreto 4 del 2019 che istituisce il reddito di cittadinanza. Stanziato 1 miliardo per investimenti strutturali e mezzo miliardo all'anno per l'assunzione di 11.600 nuovi operatori a tempo indeterminato

2 Il piano Di Maio

L'ex ministro del Lavoro vara un piano straordinario di rafforzamento dei 552 centri per l'impiego esistenti in Italia il 28 giugno 2019. Si concentra soprattutto sui navigator. Ma non dice alle Regioni come spendere quel miliardo e non le obbliga a stilare un piano territoriale

3 Il piano Catalfo

L'attuale ministro del Lavoro Nunzia Catalfo corre ai ripari e corregge con un suo decreto il progetto di Di Maio, troppo vago. Obbliga le Regioni a un piano e pone dei vincoli di spesa. Manca ancora però una visione nazionale che consenta davvero ai centri di aiutare i disoccupati

▲ Il concorso Giugno 2019, concorso a Roma per aspiranti navigator. A sinistra, Luigi Di Maio presenta la card per il reddito di cittadinanza

Posti trovati

1,8%

Solo 37 mila nel 2018

Nel 2018 i centri per l'impiego hanno trovato 37 mila posti su 2 milioni di disoccupati presi in carico, l'1,8% del totale



Peso: 74%

Appalti, crollo del 24% durante la pandemia

Anac. Il presidente Merloni: «Abnorme lievitazione dei prezzi e calo della qualità dei prodotti». Dilaga la corruzione anche per pochi spiccioli: «Super-commissari, “modello Genova” e “sblocca cantieri bis” sono ipotesi rischiose»

LORENZO ATTIANESE

ROMA. L'epidemia del Covid non risparmiò lo scenario degli appalti, sconvolgendo il quadro e le priorità degli "affidamenti" pubblici. Nel primo quadrimestre 2020 gli appalti sono scesi del 24% per numero e del 33% in valore, con 18,6 miliardi in meno. E il Nord continua a pagare il prezzo più alto in questa pandemia, perdendo circa il 50% rispetto all'anno scorso (-14 miliardi). Un dato che a livello nazionale pesa per l'80%. A segnalare la paralisi è l'Anac con la sua relazione annuale, che - a fronte di una spesa arrivata già a 3 miliardi per le forniture durante l'emergenza - lancia un allarme anche riguardo all'«abnorme lievitazione dei prezzi» e un calo nella qualità dei prodotti. Non solo. Aumentano le esche della corruzione tese dalle mafie, con «effetti devastanti sul sistema economico e sulle imprese sane, già pesantemente colpite dalla crisi».

A leggere i numeri e indicare la linea è il presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione, Francesco Merloni, che sulla scia del suo predecessore Raffaele Cantone rigetta «le resistenze, accompagnate da tentativi di dipingere l'Anac come un intralcio» e, alzando lo sguardo sugli ultimi provvedimenti in arrivo dal governo, boccia le bozze sul dl "Semplificazioni" circolate in questi giorni. Merloni bolla come «ipotesi rischiose» il largo utilizzo dei "super-commissari" o la riproposizione del "modello Genova" per alcuni appalti sopra soglia, così come uno "sblocca cantieri bis" avrebbe «le stesse problematiche» del primo.

Ma la corruzione - che su questo fronte tiene l'Italia ancora «lontana dagli standard dei Paesi avanzati» - è anche quella da pochi spiccioli. «È un fenomeno polverizzato e multiforme e coinvolge quasi tutte le aree territoriali del Paese», spiega Merloni, precisando che ormai «il valore della tangente è di frequente molto basso e assume sempre di più forme diverse dalla classica dazione di denaro, come l'assunzione di amici e parenti». La funzione pubblica è venduta per 2 mila o 3 mila euro, a volte anche solo per 50 o 100 euro. E ci sono casi al limite del grottesco, dove lo "scambio" non sono più solo ristrutturazioni edilizie o buoni benzina: in cambio di un'informazione riservata è stato persino offerto un agnello.

E pensare che in tutto il 2019 il valore complessivo degli appalti pubblici si è attestato su valori record: 170 miliardi di euro, oltre 30 miliardi in più del 2018 (+23%). Una cifra mai toccata dal settore in precedenza, mentre crescevano anche, però, le interdictive Antimafia (+10%) e le segnalazioni whistleblowing (+11%), ovvero quelle di dipendenti pubblici che hanno segnalato illeciti di cui sono venuti a conoscenza sul luogo di lavoro.

Poi è arrivata la pandemia. E solo nei primi quattro mesi del 2020 gli appalti sono scesi del 24% per numero e del 33% in valore. La regione più colpita, com'era prevedibile, è la Lombardia (-63%, una flessione di 10 miliardi) mentre alcune, come il Lazio (+14%), hanno fatto addirittura registrare dati positivi. Dall'altra parte, in questo periodo, la spesa dello Stato è stata proiettata all'acquisto di dispositivi di protezione e di diagnosi. ●

WEBINAR CON MUSUMECI E I MINISTRI CATALFO E PROVENZANO

Cappuccio (Cisl): «Patto sociale e per il lavoro sul modello del ponte Morandi a Genova»

Le proposte. In dodici punti le azioni per il rilancio dell'economia siciliana

PALERMO. Dodici richieste al governo regionale, altrettante a quello nazionale. Obiettivo: «risalire la china, perché le imprese e i lavoratori siciliani rischiano quattro volte di più che nel resto d'Italia. Tanto più ora, nel post lockdown». Così Sebastiano Cappuccio, segretario della Cisl regionale, che nel pomeriggio ha aperto il webinar del sindacato sul futuro dell'economia e della società dell'Isola. Le prospettive, ha spiegato Cappuccio, non sono affatto rosee e serve una svolta da qui a fine anno sul doppio fronte, regionale e nazionale: «Se per il Pil italiano la previsione varia da -8 a -12% e Confcommercio si spinge fino a -17%, è probabile che la Sicilia chiuda l'anno col meno 20%».

In un contesto nel quale, ha puntualizzato il segretario, il numero dei Comuni in dissesto è salito a 39, l'Isola conta il 25% delle incompiute d'Italia, il 20% delle persone qui vive in famiglie in cui manca un reddito da lavoro. Ancora, il reddito del 47% dei nuclei familiari arriva solo da rapporti a tempo determinato «oltreché da quegli autentici ammortizzatori sociali che sono nonni e nonne». Per di più, dopo tredici anni ininterrotti di crisi se-

gniti dal disastro Covid, l'Isola rischia, da qui a fine anno, di perdere altri 150 mila posti di lavoro. Ecco perché, ha insistito Cappuccio, «c'è bisogno di un patto sociale e per il lavoro modello "ponte Morandi", che lanci politiche condivise: per lo sviluppo, la modernizzazione della Regione, la sua sburocratizzazione che passa dallo snellimento normativo, dell'organizzazione e delle procedure».

«Noi siamo disponibili al confronto», ha ripetuto il segretario. Ma «serve un tavolo permanente tra istituzioni e parti sociali per concordare assieme obiettivi, tempi, risorse e priorità degli investimenti». Insomma, le coordinate di un «piano di ricostruzione ed efficienza» che secondo la Cisl dovrà avere al centro, sul doppio fronte regionale e nazionale: infrastrutture, lavoro, salute e medicina del territorio, welfare, ambiente, agroalimentare, pubblica amministrazione, edilizia, industria, turismo e beni culturali. E a proposito del turismo, che sta pagando uno dei prezzi più alti della crisi da Covid, per il sindacato «va dato rapidamente corpo alle Zes pensando all'istituzione di Zes specializzate

anche per i distretti turistico-culturali». Inoltre, va rapidamente attuata la norma che stabilisce che al Sud sia destinato il 34% della quota degli investimenti nazionali in opere pubbliche. E riguardo alla leva fiscale, «c'è bisogno della mobilitazione di tutti, Regione, istituzioni e parti sociali - ha insistito Cappuccio - affinché alla Sicilia sia riconosciuta una fiscalità compensativa che possa attrarre dall'esterno nuovi investimenti». Sul punto, il segretario ha osservato che la Regione può pure far leva sulle proprie prerogative statutarie.

Al webinar hanno preso parte il presidente della Regione Nello Musumeci, il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, il direttore della Svmes Luca Bianchi, il vicepresidente vicario di Sicindustria Alessandro Albanese, la presidente dell'associazione Famiglie in Rete Cisl, Rosetta Raso. Sono intervenuti i vertici di Cgil e Uil Sicilia, Alfio Mannino e Claudio Barone. Ha concluso il segretario generale aggiunto del sindacato Gigi Sbarra, ha tirato le fila della discussione il caporedattore della Tgr Rai Sicilia, Rino Cascio. ●

«Roma ridia subito 140mln all'Isola»

Ance Sicilia. «Regione costretta dallo Stato a toglierli dalle opere, ma qui servono investimenti»

“Sos” al ministro
 Provenzano
 «Con gli aiuti Ue
 restituire quanto
 tolto, o senza fondi
 i cantieri
 non partiranno»

PALERMO. «Di fronte allo Stato che ha ridotto i trasferimenti e ha pure trattenuto somme delle ex Province come contributo alla finanza pubblica, la Regione è stata costretta a dirottare 140 milioni di euro dalle opere pubbliche del “Patto per la Sicilia” per fare sopravvivere questi enti, con l'impegno che il governo nazionale li restituirà nella prossima programmazione dei fondi Fsc». È la ricostruzione che fa Ance Sicilia del defianziamento deciso dalla Giunta Musumeci di alcune misure del “Patto per la Sicilia” per potere coprire un disavanzo di bilancio di 40 mln e i 100 mln assegnati alle ex Province. A originare l'operazione sono stati accordi prima del Covid in sedute del Cipe, in cui la Regione, chiamata ad aumentare il finanziamento per la realizzazione della Ragusa-Catania e a coprire il buco lasciato dallo Stato nei bilanci delle ex Province, ha acconsentito alla rimodulazione dei fondi Fsc, con richiamo al ministro del Sud, Giuseppe Provenzano, di restituirli nella nuova programmazione.

«Ma un taglio di fondi che fino a pochi mesi fa appariva come una mera

partita di giro contabile priva di conseguenze immediate - osserva l'associazione dei costruttori -, oggi con l'emergenza Covid-19 diventa un gravissimo danno per l'economia siciliana che avrebbe bisogno di immediati aiuti concreti da Stato e Regione, con più investimenti per sostenere la ripresa».

Ance Sicilia, quindi, chiede al ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, di intervenire «affinchè il governo nazionale attinga ai fondi in arrivo dall'Ue per restituire subito questi 140 milioni alla Sicilia, che non può permettersi di attendere i tempi della nuova programmazione dei fondi Fsc. C'è bisogno adesso di aprire questi cantieri per dare ossigeno alle imprese, all'occupazione e ai consumi».

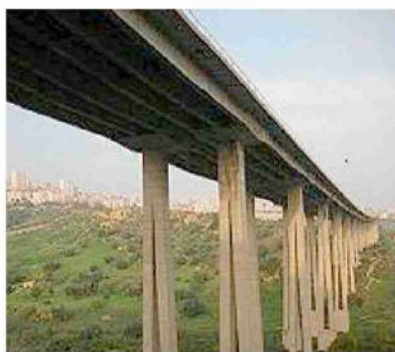
Fra l'altro, nel momento in cui il go-

verno nazionale e il Parlamento col Dl “Semplificazioni” cercano di sbloccare la realizzazione di importanti opere pubbliche, «la Sicilia rischia di restare doppiamente beffata - sottolinea l'Ance Sicilia - perché proprio quando sarebbe possibile farle mancherebbe-

ro i soldi».

Sono opere strategiche già finanziate, come la viabilità e in particolare il viadotto Akragas «la cui chiusura isolava Agrigento da 5 anni», o i depuratori attesi da quasi dieci anni «e la cui mancanza costa mln di euro di multa Ue».

«Provenzano, da siciliano, ha un motivo in più per battersi - conclude l'Ance Sicilia - affinché il governo nazionale nello stabilire il riparto degli aiuti europei comprenda anche i reali problemi dei territori provocati, in questo caso, dal progressivo disinvestimento da parte del potere centrale. E se Roma non dovesse rispondere, la Regione rimetta quei soldi nel “Patto per la Sicilia” e valuti soluzioni alternative, come l'accensione di mutui o il taglio di spese correnti rinviabili o non proprio necessarie in questo momento».



Il viadotto Akragas



Peso: 24%

Corruzione e infiltrazioni negli appalti correttivi ai criteri di aggiudicazione



Luigi Bosco è stato presidente dell'Ordine provinciale degli ingegneri nonché assessore ai Lavori pubblici alla Regione Siciliana e al Comune di Catania

LUIGI BOSCO

La mia attività professionale, arricchita dalle esperienze acquisite esercitando il ruolo di presidente dell'Ordine degli ingegneri e quello di assessore ai Lavori pubblici sia nella città di Catania che nella Regione Siciliana, mi ha portato a confrontarmi spesso con le inefficienze delle norme che regolano la gestione degli appalti di opere pubbliche. In Italia sicuramente è stato fatto uno sforzo per cercare di arginare le infiltrazioni mafiose e/o corruttive. Ma io ritengo di potere affermare che, purtroppo, i risultati sono stati inadeguati, con la conseguente necessità di dovere provvedere in tempi brevi a delle modifiche significative.

Le frequenti notizie di episodi corruttivi nel campo degli appalti confermano, purtroppo, quello che da qualche tempo sostengo. In Italia siamo riusciti a dotarci di una norma che complica in maniera inverosimile le procedure, creando delle perdite di tempo, nell'iter complessivo per la realizzazione delle opere, insostenibili per il nostro Paese e situazioni fertili per generare contenziosi, che bloccano l'inizio dei lavori. Ma quello che è peggio, nel tentativo di chiudere le porte alla corruzione, spalancano ad essa una finestra di dimensioni gigantesche.

I criteri più diffusi per gli appalti di opere pubbliche in atto sono: 1) Offerta al massimo ribasso con determinazione a posteriori della soglia di anomalia; 2) Offerta economicamente più vantaggiosa.

Per quanto riguarda il primo metodo la valutazione ex post della soglia di anomalia rappresenta un momento di estrema discrezionalità ed è un momento di grave rischio per l'infiltrazione del sistema corruttivo. Sostanzialmente le imprese che hanno fatto ribassi estremamente forti vengono chiamate a giustificare il ribasso. Posso assicurare che si apre un confronto caratterizzato da forte discrezionalità.

Questo rischio potrebbe facilmente essere superato inserendo a priori un meccanismo di incremento percentuale del valore dell'offerta media, ottenuta dopo avere escluso le ali (10%) in eccesso e in difetto, per determinare la soglia di anomalia. L'offerta che si avvicina di più per difetto alla soglia di anomalia è l'offerta vincitrice.

Il valore dell'incremento do-

vrebbe essere determinato attraverso algoritmi che non consentano a nessuno, neanche al Rup, di conoscerlo prima della gara. L'aggiudicazione è velocissima e non ci sono code di ricorsi e contenziosi che bloccano l'inizio dei lavori. Per quanto riguarda il secondo criterio, offerta economicamente più vantaggiosa, ho da diverso tempo sostenuto che il legislatore è riuscito a realizzare un incredibile miracolo negativo.

Ovvero è riuscito a congiungere nello stesso momento i due fattori potenzialmente generatori della corruzione: la massima discrezionalità nel momento di massimo interesse economico, ovvero il momento dell'appalto dei lavori.

Come è noto con questo criterio la commissione giudicatrice deve stilare una graduatoria tra le varie offerte che contengono ribassi economici, riduzione dei tempi di realizzazione e qualità delle migliori apportate. Di norma il "peso" delle migliori è determinante. Mentre per quanto riguarda i ribassi del tempo di realizzazione e del prezzo offerto i punteggi sono valutati con criteri matematicamente oggettivi, la commissione valuta, spesso con metodo assolutamente discrezionale, la qualità delle migliori apportate. Il punteggio relativo alle migliori è determinante per l'aggiudicazione dei lavori.

A mio avviso questa gara delle migliori potrebbe essere effettuata in fase progettuale, sottoponendo il progetto ad una gara tra professionisti per apportare le migliori, riducendo a circa un trentesimo l'interesse economico e quindi gli appetiti del sistema corruttivo.

Ottenuto con questo sistema il progetto ottimizzato, lo stesso può andare in gara con il criterio già esposto del massimo ribasso, con valutazione automatica della soglia di anomalia.

Colgo l'occasione per perorare l'uso più massiccio dei fondi di rotazione per la progettazione, che potrebbero essere utilizzati non solo per l'affidamento della progettazione ma anche per la gara di progettazione per apportare le migliori.

Mi sembrano temi meritevoli di approfondimento sia da parte delle commissioni Lavori pubblici, regionali e nazionali, sia da parte della commissione antimafia, che potrebbe agire nel campo più congeniale, quello della prevenzione delle infiltrazioni.



Nella
valutazione
ex post di
ribassi
anomali un
primo
rischio